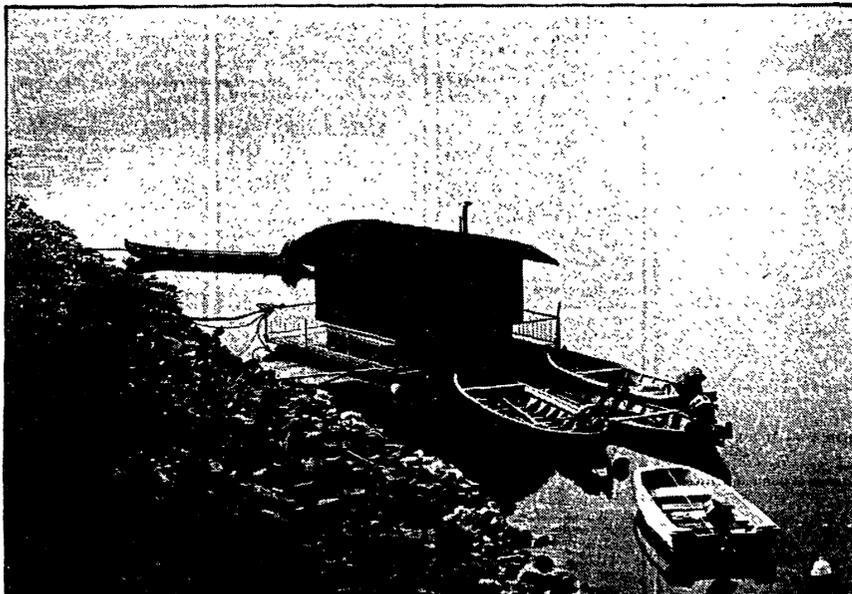


L'ITALIA DEI VELENI 14



Grande imputata la Pianura Padana e il Po in particolare Causa dell'eutrofizzazione sono una quantità sterminata di veleni scaricati alla foce dai fiumi - 21mila tonnellate di fosforo che viene per lo più da Lombardia e Emilia Industrie, le meno responsabili

Il mare muore? Sì, per asfissia Nell'Adriatico quelle alghe rosse uccidono quintali di pesci l'anno



Il fronte si è allargato. L'eutrofizzazione dell'Adriatico non è più una prerogativa della costa romagnola. Quest'anno le alghe rosse hanno fatto la loro comparsa anche nella laguna veneta e davanti alla costa pesarese. La stagione 1986 non si presenta affatto bene. Il 1985, purtroppo, è già passato. Non si ricordava da tempo una stagione così clemente come è stata, appunto, quella scorsa.

Grande imputata è ancora una volta la pianura Padana insieme al reticolo idrografico che alimenta il Po, il quale, alla fine del suo percorso, dopo quasi 700 chilometri di strada, scarica nel mare Adriatico una quantità sterminata e svariata di veleni, innanzi tutto fosforo e azoto, i principali responsabili del fenomeno delle alghe rosse. Certo, responsabili dell'eutrofizzazione sono anche gli altri grossi fiumi, non affluenti del Po che scaricano direttamente in mare. È stato calcolato quanto fosforo all'anno portano in mare tutti i corsi d'acqua del Veneto e dell'Emilia Romagna: 3.000 tonnellate sono a carico dei fiumi emiliano-romagnoli, 300 del fiume Adige, così, rispetto alle 11.000 tonnellate del Po. Ma non vanno dimenticati i contributi della laguna veneta (1.700 tonnellate) e dei fanghi della Montedison di Porto Marghera (5.000 tonnellate).

Il biologo: «Spero che Chernobyl sia di lezione»

Nei momenti più impensabili e dai punti più impensati i contaminanti possono ritornare all'uomo - Una forte propaganda contro le sostanze mutagene e teratogene

Vittorio Parisi è un biologo. Attualmente dirige il Museo di storia naturale dell'Università di Parma. Difficilmente si sposta dalla sua «tana» all'ultimo piano della palazzina dell'ateneo parmense. Ma Parisi ancora oggi è un personaggio scomodo. Non la pensa come gli altri su non poche questioni fondamentali legate proprio all'inquinamento della pianura Padana.

«Mi congratulo — dice — per la vostra inchiesta che ha come riferimento la nostra pianura. Bisogna smetterla di affrontare il problema inquinamento in funzione dello scarico. Si spieghi meglio, professore. Il problema — precisa Parisi — è che si è sempre visto tutto in funzione dello scarico e non del corpo d'acqua che riceve quello scarico. La pianura Padana è un addensato di moltissimi impianti a diversi livelli di rischio, dalla piccola fabbrica all'industria complessa. In realtà occorre fare un discorso di area e non di impianto. Un'area significativa è la pianura Padana che ha un collettore finale che è il Po (ed il mare Adriatico). Per cui, quando si deve valutare un contaminante, per esempio il fosforo, bisogna tenere presente l'intero bacino e cercare di capire quanto ne viene prodotto, quanto ne entra, quanto ne esce, dove va a finire. Una valutazione del genere oggi è possibile e farla.

«Dobbiamo dedurre, professor Parisi, che così come si è proceduto finora non sia stata proprio la strada più efficace. Ossia, la vecchia filosofia dei controlli è da rivedere? «Direi sì. I controlli sono stati sempre pochi, le ricerche lunghissime, i costi molto elevati e le strutture operative molto complesse. I risultati, infine, sono sempre arrivati troppo tardi rispetto a quello che succedeva».

«Come uscirne? «Cercando di prevedere cosa potrebbe succedere. Faccio un esempio. Prendiamo la vicenda post-Chernobyl: i dati sulla radioattività così come ci sono stati forniti secondo me sono da buttare al fini della radioprotezione. Non ci si può limitare a stabilire quanto cesio sia presente in un campione di carne di manzo, per stabilire se può essere mangiata o no. Si dovrebbe ricostruire l'intero ciclo: cosa che viene mangiata, il fieno da quale campo è stato preso, su quel campo quanta acqua e con quale radioattività è caduta, qual terreno era radioattivo, in che misura? Solo così si potrà poi fare una valutazione complessiva su quel campione di carne».

«Siccome non costa niente fare questo, non capisco — osserva il professor Parisi — perché che nel momento più impensabile e dai punti più impensabili i contaminanti ritornino all'uomo. Come sta succedendo».

«Rimando l'attuale stato di cose, professor Parisi, quale scenario è prevedibile? «Che nei momenti più impensabili e dai punti più impensabili i contaminanti ritornino all'uomo. Come sta succedendo».

«Potrebbe indicare alcune emergenze che, secondo lei, andrebbero affrontate e possibilmente risolte prima di altre? «Alla stato attuale credo l'eutrofizzazione delle acque e la lotta intransigente, con una forte propaganda anche tra la gente, alle sostanze mutagene e teratogene, più, mi sento di dire, che alle sostanze cancerogene, non perché meno pericolose, ma per il fatto che la pericolosità delle prime mi pare che sia meno avvertita».

«Confido molto nella gente che comincia a ragionare sempre più su queste problematiche. I morti di Chernobyl sono sicuramente serviti a questa causa. La gente si è spaventata. Io so che significa il dramma dell'evacuazione. L'ho visto con i miei occhi a Seveso. Vorrei che ci si riflettesse. Solo per cinque minuti».

Le porcilaie E veniamo ad un grande imputato, le porcilaie. Cni sostiene che siano l'attività zootecnica maggiormente indicata in base informativo. Certo, fa effetto sapere che una detezione di un animale equivale a circa quattro detezioni di fosforo dovuto alle detezioni animali per regioni (sempre rilevato dalla commissione eutrofizzazione e relativamente all'anno 1983) è così ripartito: 46.686 tonnellate all'anno sarebbero prodotte dagli allevamenti bovini (in testa la Lombardia con più di 15.000 tonnellate); 21.684 tonnellate sarebbero invece quelle prodotte dalle porcilaie. Anzi ogni modo — osserva Giovanni Nespoli — la zootecnica rappresenta

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 345,44 con una variazione in rialzo dell'1,33 per cento. L'indice globale Comit (172=100) ha registrato quota 808,44 con una variazione positiva dell'1,18 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,119 per cento (10,091 per cento il precedente).

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks and indices.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for government bonds.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various companies.

Oro e monete

Table with columns: Denaro, Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

I cambi

Table with columns: Medio Ufficiale dei Cambi UIC, Dollaro USA, Marco tedesco, etc.

Convertibili

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for convertible bonds.

Fondi d'investimento

Table with columns: Ieri, Prec. for investment funds.

Gravi danni

Da quella data fino all'anno scorso, numerosi altri episodi di morte di pesci e di altri organismi si sono succeduti a vari livelli di gravità. Un po' di pausa l'anno scorso ma per ricominciare subito nel 1986. E per fortuna che ancora non si sono fatti vivi i Dinoflagellati. Sono le alghe tossiche, alcune delle quali pericolose anche per l'uomo. Finora il mare Adriatico ne è stato risparmiato, ma nell'emisfero Nord, segnala sempre il professor Marchetti, fioriture di questo tipo di alghe sono state segnalate lungo le coste della California, dell'Oregon, della British Columbia, della Florida e del Messico, ma anche in Giappone oltre che nelle acque costiere del mare del Nord, della Manica, del mar Baltico, delle coste della Sudafrica e della Nuova Zelanda.

La Montedison

Generalmente si concorda sulle seguenti percentuali (sempre riferite alle regioni che si affacciano o scaricano sull'Adriatico nord-occidentale): il 20% dagli scarichi urbani, il 20% dai detersivi, il 34% dal bestiame, il 6% dall'industria. La ripartizione è stata fatta dalla Commissione eutrofizzazione appositamente istituita. A parte la vicenda dei fanghi buttati in mare dalla

Montedison e provenienti dagli impianti di Porto Marghera e che ancora non si riesce a far desistere da questo quotidiano avvelenamento dell'Adriatico, le industrie, certo non immuni da altri inquinamenti (come quello atmosferico), sono le meno responsabili del fenomeno dell'eutrofizzazione (anche se, come abbiamo visto, il fosforo, il cadmio, il mercurio, l'arsenico che pure arrivano in mare non provengono certo da sbalzi occasionali).

Stavolta colpe maggiori sarebbero da attribuirle alle ditte di detersivi a base di fosfati, agli scarichi urbani, all'agricoltura, in particolare alla zootecnica, soprattutto alle porcilaie, all'uso dei fertilizzanti. Ma anche qui va ristabilita un po' di verità. Nel bacino padano viene gran parte della popolazione nazionale, i cui scarichi, anche se in parte sottoposti a depurazione, non ha risolto il problema dell'apporto di fosforo in mare. I depuratori installati servono, infatti, soprattutto per abbattere le sostanze biodegradabili e, solo in misura modesta, il fosforo e l'azoto.

«Sulla costa romagnola, a

A cura di: Franco De Felice e Ilio Paolucci